

**Sip**  
Lavoratori denunciano i sindacati

BOLOGNA Nel sindacato non c'è la certezza del diritto, protestano. E stanchi di scrivere nei comunicati e di dirlo alle riunioni, 150 lavoratori della Sip dell'Emilia Romagna hanno citato a giudizio presso la pretura civile di Roma i tre segretari nazionali di Filpi-Cgil, Silte-Cisl e Uilte per violazione delle norme statutarie.

Un anno fa bocciarono l'ipotesi di accordo, ma i sindacati non li ascoltarono e firmarono il contratto. Lettere, assemblee, un ricorso ai «provvisori» della Cgil non sono serviti a niente. E così hanno deciso di rivolgersi al giudice e di chiedere l'insarcinamento dei danni.

Nel ricorso presentato da tre avvocati bolognesi - Franco Danelli, Ezio Menzione e Giuseppe Marziale - ricordano una frase detta da Bruno Trentin due anni fa all'Unità: «Le trattative non si chiudono senza il mandato dei lavoratori». Tengono a precisare che tutte le norme interne (dagli statuti ai deliberati congressuali) sono ispirate a principi democratici. Eppure, denunciano i lavoratori, quelle stesse regole che disciplinano l'attività sindacale vengono quotidianamente contraddette e violate dai vertici. Perché non c'è «verifica della rappresentanza», non c'è «certezza sul metodo», si decide sempre tutto a Roma e il volere dei lavoratori conta sempre meno.

La polemica sul contratto contestato iniziò due anni fa. Nell'ottobre dell'88 i dipendenti della Sip approvarono la piattaforma preparata dai tre sindacati di categoria il 58,88% dice sì, il 41,12% no. Tra proteste e polemiche il 10 dicembre dello stesso anno azienda e sindacato siglarono un'ipotesi di contratto nazionale. E questa volta 20.000 lavoratori (pari al 50,48%) dicono di no e bocciarono l'accordo romano. Ma l'8 febbraio dell'89 il sindacato sciolse la riserva e firmò il contratto. Scatta la protesta «scritta». Comunicati e lettere contestano la «gestione romana» delle trattative. Tra le firme, anche quella dei direttivi emiliani e bolognesi delle Federazioni. Un gruppo di iscritti alla Cgil si rivolge al collegio nazionale dei provvisori e riceve una risposta solo politica. E di lettera in lettera si è arrivati in alla pretura romana.

Forse non si riuscirà a bloccare i Cobas  
Da ieri sera lo sciopero dei capistazione  
Al Senato salta la discussione sulla riforma:  
il governo non presenta il decreto legge

**Precettazioni, un bluff?  
Necci chiede una tregua**

Giallo sulle 20mila precettazioni di capistazione e manovratori. Negli stessi ambienti delle Fs si sostiene che difficilmente arriveranno in tempo, non solo per le poche ore a disposizione, ma soprattutto perché gli elenchi dei ferrovieri non sono aggiornati. Intanto il Senato non ha potuto discutere la legge di riforma perché Palazzo Chigi ha trasmesso il decreto legge in ritardo.

ENRICO FIERRO

ROMA Arriveranno in tempo le oltre 20mila precettazioni partite l'altro ieri per fermare lo sciopero di capistazione, manovratori e deviatori? Negli stessi ambienti delle Ferrovie c'è molto scetticismo. Il meccanismo della precettazione, l'ultimo con la vecchia normativa (da domani, infatti, entrano in vigore le norme della legge che regola lo sciopero), è estremamente larronoso. Dopo l'ordine del ministro, infatti, i prefetti devono, attraverso polizia e carabinieri,

raggiungere i ferrovieri interessati alla precettazione. E qui sorgono, come è già successo nelle occasioni precedenti, i problemi più gravi. Gli elenchi che i capi compartimento forniscono alle varie prefetture spesso non sono aggiornati con i nomi e gli indirizzi addirittura sbagliati. In queste condizioni la precettazione appare sempre più una misura di facciata, tendente solo a raggiungere l'effetto di calmare un'opinione pubblica sempre più esasperata dalla raffica di

scioperi improvvisi. Lo stesso Cobas dei capistazione, che due giorni fa aveva indetto lo sciopero di 24 ore senza preavviso, tenta di giocare la carta del fallimento della precettazione. «Andranno a lavorare - ha detto Michele Terrana, leader dei capistazione - solo i ferrovieri che riceveranno formalmente l'avviso di precettazione». Dalle 22 di ieri, fino alle 6 di oggi, intanto, è scattato lo sciopero dei macchinisti aderenti allo Sma, che si ripeterà dal 28 al 30, mentre non è stata ancora confermata la protesta del personale viaggiante che dovrebbe iniziare dalla mezzanotte di oggi con l'applicazione del vecchio regolamento. Sul piede di guerra anche i Cobas dei macchinisti di Ezio Gallori, in attesa di una convocazione da parte del nuovo amministratore delle Ferrovie.

Un vero e proprio fuoco di fila che ha inaugurato l'avven-

tura ferroviaria di Lorenzo Necci. In una intervista al «Gr1» il successore di Mano Schimberni si è augurato che «nei prossimi giorni si riesca a portare ad un tavolo conclusivo le parti in causa, con la speranza che prevalga un senso di responsabilità». Quanto all'eventualità di convocare i Cobas, Necci non ha dato risposte precise, limitandosi a parlare di «un programma di incontri in via di definizione». Critico sul quadro istituzionale, il nuovo amministratore delle Fs si è detto deluso dal «permanere della situazione di commissariamento straordinario delle Fs». «Mi auguro - ha continuato - che la riforma dell'ente, varata in tempi molto brevi, possa avere un iter molto accelerato». E proprio in mattina il comitato ristretto dell'ottava commissione del Senato si è riunito per discutere il decreto legge del governo. Attesa vana, perché da Palazzo Chigi è ar-



vato solo un testo non ufficiale, consegnato in segreteria e che i senatori non hanno potuto analizzare e discutere. Immediata la reazione del Pci, che attraverso il senatore Maurizio Lotti parla di «ennesimo bluff del governo» e di grave attacco alla dignità del Senato. La ragione vera, spiega Lotti, è che «le diverse anime dell'esecutivo non hanno raggiunto ancora un'intesa definitiva».

Questa raffica di agitazioni selvagge nelle Fs dovrebbe essere l'ultima della serie. Da domani, infatti, entra in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici. Gli scioperi non potranno essere proclamati senza un preavviso di 10 giorni e dovranno garantire comunque un minimo di servizi. Le stesse procedure per la precettazione vengono snellite: potrà essere disposta con la semplice comunicazione alle organizzazioni che hanno proclamato lo sciopero e resa nota ai lavoratori interessati attraverso manifesti, stampa e tv.

**Enimont, Andreotti rilancia l'accordo ma con distacco**

Cagliari e Gardini intorno a un tavolo dopo quattro mesi. Ma il presidente dell'Eni si sente ancora una volta offrire solo l'ipotesi di Montedison, cioè il conferimento di Himont e l'acquisto delle azioni Eni. Intanto a Roma Andreotti rilancia la mediazione governativa, ma con toni di distacco sprezzante. Secondo l'economista Gallo Montedison ha sempre solo cercato di sciancare i debiti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Nuova convulsa, contraddittoria giornata per Enimont mentre a Roma il presidente del Consiglio Andreotti interrompeva il silenzio governativo con uno dei suoi intermittenti appelli al compromesso a Milano Gardini e Cagliari dopo mesi di assoluta incommunicabilità, si sono finalmente incontrati per quattro ore in rappresentanza di Montedison ed Eni, nel comitato degli azionisti. Ma il loro incontro, ben lungi dal rappresentare un approccio alla trattativa, è stato semmai la sanzione ufficiale delle divergenze.

All'ordine del giorno infatti c'era il famoso piano industriale di Enimont, e in particolare, nella versione fornita nei dall'amministratore delegato di Enimont Cragnotti, al centro della proposta è apparso proprio quel conferimento di Himont a Enimont che all'Eni non è mai andato giù. Non solo, ma nel comunicato di Montedison successivo alla riunione è stata ufficialmente la proposta di Gardini di rilevare, in stretto legame con il conferimento di Himont alle Eni.

Il subordine, spiega sempre il comunicato, Montedison accetterebbe anche un'altra proposta annunciata da Cragnotti, che la di spostare l'asse strategico della joint venture sui polimeri lasciando a margine le attività legate alla chimica di base. In parole semplici, i rappresentanti dell'Eni si sono visti riproporre non possibili linee di mediazione ma semplicemente le strategie dell'avversario, quelle che in più d'una occasione avevano respinto. E in serata hanno replicato sceramente: non intendono uscire dalla chimica e Montedison, offrendo di acquistare la quota Eni, continua con «l'ennesima manovra propagandistica». Immediata la replica di Foro Bonaparte: «Abbiamo avanzato solo proposte responsabili».

giornata Andreotti, che assisteva alla presentazione di un volume di Gianfranco Lepore Dubois e Claudio Sonzogni, «L'impero della chimica», ha recitato la parte di colui che della vicenda si interessa solo vagamente e contro voglia ma come, ha detto, quando l'ipotesi è nata tutti la consideravano il matrimonio del secolo e adesso l'impresa si ritrovava senza un padre, «figlia del Negus». Ora, ha l'ana di scoprire Andreotti, siamo all'anarchia, a «un impero in cui l'imperatore è occulto ma con tanti vassalli in contrasto».

E la ricetta di Andreotti, che ha negato di aver ricevuto finora ipotesi e studi sull'argomento, è quella di un bel dibattito pubblico, in una sede istituzionale e «con due notai» perché nessuno possa più imbrogliare le carte. Le uniche indicazioni di merito che ha ritenuto di dare resterebbero che il governo è contrario a una riduzione del gruppo Enimont «invenzioni che non mi risultano», e che comunque non se ne esce con campagne propagandistiche e «show televisivi».

Ma la cosa più notevole della mattinata è stato l'intervento dell'economista Riccardo Gallo, di simpatie repubblicane e commissario nella liquidazione della Sir. Gallo ha ricostruito la nascita di Enimont in una chiave molto negativa per Montedison in sostanza la joint venture sarebbe nata per alleggerire la situazione debitoria del gruppo Montedison. Senza quella operazione, ha notato Gallo, il bilancio '89 di Montedison si sarebbe chiuso con un passivo di 84 miliardi. E anche ora, ha concluso, un'ipotesi di suddivisione che spostasse le plastiche su Montedison e la chimica di base sull'Eni riprodurrebbe lo schema di scaricare sulla mano pubblica le posizioni più compromesse. Montedison in serata ha risposto con un duro comunicato in cui si contestano le affermazioni di Gallo «frutto di analisi non corrette o di carenza di informazioni dirette».

Ma torniamo all'inizio della

Manifestazione cittadina a Reggio Calabria: tensione ma anche speranza di ripresa

**In sciopero il disagio di tutta la città**

Una manifestazione carica di tensione quella che si è svolta ieri a Reggio. La testimonianza del disagio diffuso di una città dove i problemi continuano ad accumularsi uno sull'altro con il rischio che perfino la speranza venga uccisa. È per reagire a tutto questo che Cgil-Cisl-Uil qui hanno trasformato lo sciopero dei metalmeccanici in sciopero cittadino. Per mezz'ora bloccati i collegamenti con la Sicilia.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sullo sfondo del corteo, forte di 4000 persone, che si è snodato per tutto il Corso Garibaldi mentre le saracinesche dei negozi si abbassavano in segno di solidarietà, era possibile cogliere il fascino aggraviato di problemi che stanno affondando la città: dalla inquietudine per i

morti ammazzati per le strade, segnale di una terribile ipoteca, delle cosche sulla città e la sua economia; al più alto picco di disoccupazione tra tutte le città europee 44 mila iscritti nelle liste del collocamento che significano il 36% della popolazione attiva, dall'andata in tilt dei più elementari servizi

pubblici, l'acqua in tre quarti di Reggio da alcuni mesi non è più potabile ed un'ordinanza del sindaco vieta di berla; alla crisi che sta sbaracciando la già debolissima struttura industriale esistente.

Hanno aperto il corteo le tute blu delle Omeca, la fabbrica in crisi per mancanza di commesse da parte delle ferrovie. A seguire lo sciopero della Federlavoratori delle costruzioni, dell'Arma, l'azienda autobus comunale in crisi da anni; i metalmeccanici, il Consiglio di fabbrica dell'Aspia-med, i pensionati. Poi, un grande striscione rosa portato dalle donne dell'altra Reggio, quella impegnata sul fronte dell'impegno contro la mafia, le maestranze dell'ex Liquichimica,

costata quasi mille miliardi e lasciata ad arrugginire. Tantissimi gli scioperi dei disoccupati; quello delle ragazze della Temesa; della Templamed; delle Officine grandi riparazioni delle Fs di Saline. Le Acli hanno distribuito un volantino di solidarietà «contro l'atteggiamento provocatorio della Confindustria e l'incapacità ed i ritardi della classe politica reggina che non ha saputo avviare alcun programma di risanamento».

È una giornata di lotta tesacomenta Michele Gravano, segretario della Cgil di Reggio mentre sfilava il corteo «ma anche un segnale forte di ripresa. Qui c'è un grido d'allarme che il governo e l'Amministrazione comunale devono sentire stringendo i tempi del confronto

col sindacato». Del resto, Cgil-Cisl-Uil avevano avvertito che questa non sarebbe stata una passeggiata, che c'è rabbia, una rabbia cresciuta ancor di più dopo l'incendio dei sindacati con il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, che «sugli vestimenti al Sud - ricorda nel comizio Mano Sai, responsabile del dipartimento Mezzogiorno della Cgil - è apparso «vasivo ed evanescente».

È questo quadro a dar conto della conclusione del corteo, con alcune centinaia di lavoratori che hanno raggiunto Villa San Giovanni per bloccare i collegamenti con la Sicilia. Mezz'ora in tutto, per significare che lavoratori e disoccupati devono avere risposte. «È possibile» si chiedevano le ragazze ed i giovani raccolti dietro lo striscione della Lega dei disoccupati «che esistano già pronti per essere spesi 50 miliardi per il lavoro e nessuno abbia un progetto per partire?». Il Comune deve gestire i 206 miliardi del Decreto Reggio: lo sta facendo nel peggiore dei modi. Il sindaco non vuol dire neanche quale sarà la società dei servizi che dovrebbe assistere l'Amministrazione. In realtà si sta perdendo tempo in attesa che nelle discrete stanze dei Palazzi romani si trovi l'accordo su come procedere alle lottizzazioni. Eppure non ci vuol molto a comprendere che se non ci si appoggerà ai sindacati ed alla gente la bilancia penderà necessariamente a favore delle cosche mafiose.

**RENAULT 19**

**TUA!**

**FINO A 10.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI.**

**DA £.13.690.000 IVA INCLUSA.**

**RENAULT MUOVERSI, OGGI.**

**IL TUO USATO VALE 1.500.000 E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.**

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi. Due offerte valide fino al 31 luglio per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

Solo approvazione FinRenault. Offerta non cumulabile tra loro e con altre in corso valide solo sulle vetture disponibili. \*Spese dossier € 175.000

RENAULT FINANZIARIA CONSISTO